



## Costruire la pace

Donne e uomini che ci insegnano come

### Robert Schuman (1886 – 1963)

Uomo politico franco-tedesco, ministro degli esteri francese. A lui, insieme a Monnet, Adenauer e De Gasperi, dobbiamo la nascita del "*sogno europeo*", che si fa abitualmente risalire alla Dichiarazione del 9 maggio 1950. Attualmente "servo di Dio" è in corso la sua causa di beatificazione

La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano.

Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta : abbiamo avuto la guerra.

L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. ...

A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo e propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei.

La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste

regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime.

La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile. La creazione di questa potente unità di produzione, aperta a tutti i paesi che vorranno aderirvi e intesa a fornire a tutti i paesi in essa riuniti gli elementi di base della produzione industriale a condizioni uguali, getterà le fondamenta reali della loro unificazione economica.

Questa produzione sarà offerta al mondo intero senza distinzione né esclusione per contribuire al rialzo del livello di vita e al progresso delle opere di pace.

Brani scelti dalla dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950 considerata la carta di fondazione dell'Europa

### **Papa Francesco (1936)**

Nato Jorge Maria Bergoglio in Argentina da una famiglia di emigrati piemontesi, cardinale e arcivescovo, dal 13 marzo 2013 è stato eletto papa scegliendo il nome di Francesco I.

Che cosa possiamo fare noi per la pace nel mondo? Come diceva Papa Giovanni: a tutti spetta il compito di ricomporre i rapporti di convivenza nella giustizia e nell'amore.

Una catena di impegno per la pace unisca tutti gli uomini e le donne di buona volontà! E' un forte e pressante invito che rivolgo all'intera Chiesa Cattolica, ma che estendo a tutti i cristiani di altre Confessioni, agli uomini e donne di ogni religione e anche a quei fratelli e sorelle che non credono: la pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità.

Ripeto a voce alta: non è la cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma questa: la cultura dell'incontro, la cultura del dialogo; questa è l'unica strada per la pace.

La mia fede cristiana mi spinge a guardare alla Croce. Come vorrei che per un momento tutti gli uomini e le donne di buona volontà guardassero alla Croce! Lì si può leggere la risposta di Dio: lì, alla violenza non si è risposto con violenza, alla morte non si è risposto con il linguaggio della morte. Nel silenzio della Croce tace il fragore delle armi e parla il linguaggio della riconciliazione, del perdono, del dialogo, della pace. Vorrei chiedere al Signore, questa sera, che noi cristiani e i fratelli e sorelle delle altre Religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace!

Il grido della pace si levi alto perché giunga al cuore di tutti e tutti depongano le armi e si lascino guidare dall'anelito di pace (Papa Francesco, Angelus, 1 settembre 2013).

### **Paolo Dall'Oglio (1954)**

Padre gesuita di origine romana che per più di trent'anni ha promosso in Siria il dialogo islamo-cristiano. Fonda nel 1982 il monastero di Deir Mar Moussa a 80km a nord di Damasco. Nel 1984 viene ordinato prete secondo il rito cattolico-siriaco. Viene espulso nel giugno 2012 per aver preso posizione a favore del piano di pace dell'allora inviato speciale Onu per la Siria, Kofi Annan. Vi ritorna clandestinamente nel luglio 2013 per fare da mediatore per la liberazione di due vescovi presi in ostaggio. Dal 28 luglio in mano a forze siriane ribelli non si hanno più notizie di lui. In

settembre 2013 sarebbe dovuto uscire il suo libro “Collera e luce”, la cui pubblicazione è per ora sospeso in attesa del suo ritorno, per il quale preghiamo insieme.

“ Mio giovane amico, ti vorrei dedicare questo libro. Ti immagino o ti spero animato da un desiderio di impegno. Sei musulmano, cristiano, credente, ateo o in ricerca, e io mi rivolgo alla tua aspirazione al bene, al tuo entusiasmo, alla tua voglia di aprire gli occhi al mattino dicendoti “Ne vale la pena”...Penso a un cittadino capace di impegno personale, familiare, sindacale, locale o nazionale, che non si nasconda sempre dietro la facile scusa dei politici corrotti e che non si lasci conquistare dall’idea tanto semplicistica che tutto è un complotto ed è già predeterminato. .. Constatato in Occidente, la tentazione di ripiegarsi in un gruppo, che sia nazionale o religioso... Se si cerca ad ogni costo di identificarsi in un gruppo, ciò provoca il medesimo atteggiamento in un gruppo opposto: come in ogni stadio di calcio, ogni curva ne crea un’altra... Per me non è artificioso dire “mi sento musulmano”. In effetti ho sempre creduto in Gesù all’interno di quella chiesa che mi ha portato al largo, lontano; perciò l’islam sta nel mio spazio spirituale e culturale. Questo non è in contraddizione con il mio battesimo, anzi lo esprime. Detto più semplicemente, se credi di poter essere esclusivamente cristiano, allora in qualche modo, sei un cattivo cristiano. L’orrore al centro del secolo scorso è stata la Soha. Gli ebrei erano considerati diversi e si è tentato di eliminare la diversità. Oggi, i musulmani hanno dato loro il cambio, per così dire, e rappresentano un essere altrimenti che non è risolvibile con artifici legali, intellettuali o sociali. Abbiamo forse intenzione di distruggere anche questa alterità ? Può darsi che non ci sia alternativa. O ci mettiamo sulla strada della differenza oppure sulla strada della morte... Il quartiere non sarà in pace, se non è inclusivo...La democrazia ci permette di vivere senza versare sangue ad ogni angolo di strada...la democrazia è un meccanismo sociale, come tale non è né cristiano, né musulmano, né americano, né russo. Si tratta di una magnifica invenzione della razionalità umana che permette di oltrepassare le guerre. L’impegno in suo favore libera dal nichilismo, poichè è interamente voluto a un bene che è più grande di te. Allora tu appartieni già al paradiso”.

**Brani tratti dal suo libro “Collera e luce”, pp176, editrice missionaria italiana**

### **Thich Nhat Hanh (1926- 2022)**

Nato in Vietnam, è monaco buddista zen dall’età di 16 anni. Durante la guerra del Vietnam ha rinunciato all’isolamento monastico per aiutare attivamente il suo popolo, fondando la Scuola dei giovani per il servizio sociale e l’Ordine dell’ Inter-Essere, impegnato per una sintesi tra etica buddista e impegno sociale. Nel 1982, ha fondato in Francia il Plum Village, una comunità di monaci e laici, dove vive e insegna l’arte della riconciliazione e della consapevolezza nella vita quotidiana.

Qual’è la cosa più importante della vostra vita ? Superare un esame, comprare un’automobile o una casa, ottenere un avanzamento nella carriera ? Moltissimi hanno ottenuto tutto questo, ma non hanno ancora la pace della mente, non hanno ancora gioia e felicità.

La cosa più importante della vita è trovare questo tesoro e dividerlo con gli altri, con tutti gli esseri. Per essere in pace, dovete imparare a mettere in pace ogni vostro passo.

Chiedetevi : perchè continuo a caricarmi tutto il peso delle mie ansie, delle mie preoccupazioni ? Rendetevi conto che state portando un carico estenuante, e cominciate a generare compassione verso voi stessi. Solo se abbiamo compassione per noi, avremo compassione per gli altri. Questa compassione sorge nello scoprirvi imprigionati nella gabbia dell’ansia e della preoccupazione.

Capirete che non servono a risolvere i problemi, e che impediscono la pace e la gioia. Lasciatele cadere. Se volete potete farlo, come togliervi l'impermeabile e scuotere le gocce di pioggia. Mentre lasciate cadere ansie e preoccupazioni, mettete sul volto un sorriso. Probabilmente sarà solo l'accenno di un sorriso, ma mantenetelo sulle labbra, come il calmo sorriso di un essere in pace.

Da "Passi di pace. Meditazione camminata", Firenze, aprile 2003  
Vedi anche il suo libro, L'unica nostra arma è la pace, Mondadori, 2005

### **Don Tonino Bello (1935 – 1993)**

Nasce in provincia di Lecce, ad Alessano. Figlio di un maresciallo dei carabinieri e di una donna di grande fede, viene ordinato sacerdote nel 1957 e un anno dopo maestro dei piccoli seminaristi, dove resterà per 18 anni. Alla fine degli anni 70 è nominato parroco di Trivase e lì tocca con mano l'urgenza dei poveri, dei disadattati, degli ultimi. Nel 1982 è nominato vescovo e nel 1985 presidente di Pax Christi. Rinuncia ai "segni di potere" e sceglie il "Potere dei Segni": nascono così la Casa della Pace, la comunità per i tossicodipendenti Apulia, un centro di accoglienza per immigrati dove volle anche una piccola moschea per i fratelli Musulmani. L'inevitabile scontro con gli uomini politici si fa durissimo quando diventa presidente di Pax Christi: la battaglia contro l'installazione degli F16 a Crotone, degli Jupiter a Gioia del Colle, le campagne per il disarmo, per l'obiezione fiscale alle spese militari, segneranno momenti difficili della vita pubblica italiana. Dopo gli interventi sulla guerra del Golfo venne addirittura accusato di incitare alla diserzione. La marcia pacifica a Sarajevo nel 1992, di cui fu ispiratore e guida, sebbene già malato, rappresenta la sintesi epifanica della vita di don Tonino: partirono in 500 da Ancona. Nel discorso pronunciato ai 500 nel cinema di Sarajevo dirà: "*Vedete, noi siamo qui, Probabilmente allineati su questa grande idea, quella della nonviolenza attiva (...).Noi qui siamo venuti a portare un germe: un giorno fiorirà(...).Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati*". Pochi mesi dopo, il 20 aprile 1993, consumato da un cancro, muore senza angoscia e con grande serenità. A 20 anni dalla sua morte è in corso un processo di beatificazione

" Non dobbiamo tacere, braccati dal timore che venga chiamata "orizzontalismo" la nostra ribellione contro le iniquità che schiacciano i poveri. Gesù Cristo, che scruta i cuori e che non ci stanchiamo di implorare, sa che il nostro amore per gli ultimi coincide con l'amore per lui. Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non si devono vendere ma neppure costruire, che la politica dei blocchi è iniqua, che la remissione dei debiti del terzo mondo è appena un acconto sulla restituzione del nostro debito ai due terzi del mondo, che la logica del disarmo unilaterale non è poi così disomogena con quella del Vangelo, che la nonviolenza attiva è criterio di prassi cristiana, che certe forme di obiezione sono segno di un amore più grande per la città terrena...se non abbiamo la forza di dire tutto questo, rimarremo lucignoli fumiganti invece che essere certi pasquali"

**don Tonino Bello (Arena di Verona, 30 aprile 1989)**

## **Dietrich Bonhoeffer (1906 – 1945)**

Pastore luterano evangelico, scrittore e resistente antinazista, fu assassinato nel campo di concentramento di Flossenbürg (Baviera) per aver partecipato alla congiura contro Hitler.

“Chi parla di soccombere eroicamente davanti a un’inevitabile sconfitta, fa un discorso in realtà molto poco eroico, perché non osa levare lo sguardo verso il futuro. Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest’affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene? Solo da questa domanda storicamente responsabile possono nascere soluzioni feconde, anche se storicamente molto mortificanti. In una parola: è molto più facile affrontare una questione mantenendosi sul piano dei principi che in atteggiamento di concreta responsabilità”.

”Resta un’esperienza di eccezionale valore l’aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola, dei sofferenti... Tutto sta nel non far diventare questa prospettiva dal basso un prender partito per gli eterni insoddisfatti, ma nel rispondere alle esigenze della vita in tutte le sue dimensioni; e nell’accettarla nella prospettiva di una soddisfazione più alta, il cui fondamento sta veramente al di là del basso e dell’alto.”

**Brani scelti da Resistenza e resa, uno dei più bei libri del 900**

## **Carlo Maria Martini (1927 – 2012)**

Torinese di nascita, entra nel 1944 nella Compagnia di Gesù e d è ordinato sacerdote nel 1952. Grande biblista, nel 1978 è nominato rettore della Pontificia università gregoriana, nel 1979 arcivescovo di Milano, dove nella processione di istallazione sfila con in mano il solo Vangelo. Qui inaugura la “Scuola della Parola” e la “Cattedra dei non credenti”. Nel 1983, diviene Cardinale e dal 1987 al 1993, presiede la Conferenza dei vescovi europei. Durante tutta la sua vita fu fedele al suo motto episcopale “*Pro veritate adversa diligere*” (per amore della verità, scegliere anche le avversità), che lo portò spesso a distanziarsi dalle posizioni gerarchiche della Chiesa.

“Questi tempi di crisi, stretti tra il tramonto del consumismo e i dogmi dello scientism – tempi che hanno abolito dall’orizzonte umano una qualsiasi idea di eternità- vedono sempre più persone sprofondare nello smarrimento e nella depressione...Abituati alla facilità e all’immediatezza delle risposte che ci offre questo nostro tempo ipertecnologico, abbiamo perso l’umile capacità di interrogarci e di compiere ragionamenti individuali lontani dalle manipolazioni massmediatiche. La folla accorsa commossa a rendere omaggio al Cardinal Martini – cioè a una grande anima – ci parla proprio di questa necessità, di questa sete che comincia a serpeggiare tra le persone. Sete che non verrà estinta da dotte teologie e da dibattiti sociologici, ma soltanto dall’incontro con uomini e donne santi. Che confusione ruota nella nostra società intorno a questo termine! Subito sorgono alla memoria immagini di fanciulli e fanciulle pii con sguardi mielosi e dolenti rivolti verso il cielo, vite mai sfiorate dall’ombra cupa del male. E’ questa irritante iconografia che ha allontanato dalle persone l’idea che la santità non sia qualcosa di misterioso, irrazionale e irraggiungibile, ma piuttosto un cammino che riguarda ogni essere umano interessato a raggiungere a pienezza della propria vita. Un percorso che si preannuncia per niente ameno, spesso sporco, duro, privo di autoindulgenze, perchè ci porta a confrontarci e a lottare contro l’ombra nera del male che danza senza sosta intorno al nostro cuore. Ma è proprio questa strada che ci porta a confrontarci e a lottare contro l’ombra nera del male che danza senza sosta intorno al nostro cuore. Ma è proprio questa strada che ci consente di arrivare ad essere persone feconde, cioè capaci di generare e rigenerare negli altri la vita. La santità non è altro che la capacità di essere fecondi nell’amore. Il Cardinal Martini è stato un uomo che ha percorso questa strada fino in fondo.

Camminavo in mezzo ai prati in montagna il giorno della sua scomparsa e, camminando, ho pensato a lui come a un fiore di tarassaco: un piccolo sole giallo in mezzo all'erba che si trasforma, alla fine del suo ciclo, in una manciata di semi piumati, aerei, leggeri, capaci di andare per il mondo trasportati dal vento e di far nascere tanti piccoli splendidi soli.”

**Susanna Tamaro , il Corriere della sera , lunedì 1 ottobre 2012, p,31**

### **Sorella Maria di Campello (1875- 1961)**

Al secolo Valeria Pignetti, nasce a Torino. All'età di 26 anni, nel 1901, entra a far parte delle Francescane missionarie di Maria, congregazione che lascia nel 1919 “per una vita nuova, per un destino più radicalmente evangelico”. Quattro anni dopo con altre quattro sorelle fonda l'eremo di Campello, in Umbria, nel quale confluirono più tardi anche due sorelle non cattoliche, una anglicana inglese e una episcopaliana statunitense.

Non mi stancherò mai di dirvi che considero un dovere sacro quello di uscire all'aperto e di contemplare la bellezza che ci attornia, e di salutare I luoghi amati, e tutte le creature.

Vorrei che ognuno di noi si abituasse alla tenerezza verso ogni creatura, e a renderle servizio. Per esempio: passiamo nel bosco, ecco un alberello che ha bisogno di sostegno. Ecco un ramoscello secco che si deve togliere dai giovani pini. L'alberello patisce se non gli si toglie il secco. Ecco I processionali da distruggere, sui cipressi, sui pini, sulle querce. Ecco una pianticina di passiflora, che deve essere abituata nel suo abbarbicarsi. Ecco un cespuglio di fiori solitari nel bosco e sul prato....L'ammirazione e il rispetto ai fiori! Come vorrei ne fossimo tutte penetrate. Lasciamoli vivere all'aperto, e alla gioia dei nostri occhi contemplanti! Non sono le conversazioni spirituali o le letture che maggiormente ci insegnano. E' il nostro cuore desto, attento, che amando può servirsi di tutto. Come è sacro il mistero che ci avvolge, e che miracoloso potere di amore ci tocca, ci sostiene quanto l'aria!

Io sento il mistero sacro e il miracolo dell'amore in un attimo di comunione col Cristo quanto nella stella o nel passero. E del passero avrò sempre memoria, come della vespa che mi aspettava in cella, della farfalla che visse con me otto giorni, della coccinella e del bruchino lucente sotto il chiostro, del grillo che mi ha fatto compagnia per giorni e della rondine che mi ascoltava mentre le dicevo la mia confessione in una vigilia della Madonna.

Ognuno di questi ricordi mi è presente, e accresce la mia venerazione pensosa verso il mistero dell'Amore.

Contentarci di poco! Il poco, con l'amore, giunge ad abbellire, a gettare raggi di dolcezza attorno.

### **Malala Yousafzai (1997)**

Brani del suo discorso pronunciato il 12 luglio davanti all'assemblea dell'ONU, dopo che il 9 ottobre 2012, un Talebano aveva cercato di ucciderla per aver rivendicato il diritto allo studio per le ragazze in Pakistan.

Cari fratelli e sorelle oggi è la giornata di ogni bambino, di ogni bambina che ha innalzato la voce per reclamare i suoi diritti....Voglio far sentire la mia voce non perchè posso gridare, ma perchè coloro che non l'hanno siano ascoltati.

Cari amici, nella notte del 9 ottobre, i Taliban mi hanno sparato sul lato sinistro della fronte. Hanno sparato anche ai miei amici. Pensavano che le loro pallottole ci avrebbero messo a tacere. Ma hanno fallito. E da quel silenzio si sono levate migliaia di voci. I terroristi pensavano che sparando avrebbero cambiato i nostri obiettivi e fermato le nostre ambizioni, ma niente nella mia vita è

cambiato tranne questo: la debolezza, la paura e la disperazione sono morte. La forza, il potere e il coraggio sono nati. Io sono la stessa Malala. Le mie ambizioni sono le stesse. Così pure le mie speranze sono le stesse.

Cari fratelli e sorelle, io non sono contro nessuno. Nemmeno contro i terroristi. Non sono qui a parlare in termini di vendetta personale contro i Taliban o qualsiasi altro gruppo estremista. Sono qui a parlare a favore del diritto all'istruzione di ogni bambino. Io voglio che tutti i figli e le figlie degli estremisti, soprattutto Taliban, ricevano un'istruzione.

Non odio neppure il Taliban che mi ha sparato. Anche se avessi una pistola in mano ed egli mi stesse davanti e stesse per spararmi, io non sparerei. Questa è la compassione che ho appreso da Mohamed, il profeta misericordioso, da Gesù Cristo e dal Buddha. Questo è il lascito che ho ricevuto da Martin Luther King, Nelson Mandela e Muhammed Ali Junnah. Questa è la filosofia della nonviolenza che ho appreso da Gandhi, Bacha Khan e Madre Teresa. E questo è il perdono che ho imparato da mio padre e da mia madre.”

### **Ivana Ceresa (1942 – 2009)**

Terziaria francescana, fondatrice nel 1996 dell'Ordine della Sororità, approvato dal vescovo di Mantova, Mrg Caporello nel 2002. Nasce a Rivalta sul Mincio (Mantova). Si iscrive alla facoltà di Magistero di Padova, pur avendo una spiccata passione per la teologia che riuscirà a frequentare solo più tardi nel 1979 allo Studio teologico di Mantova, dove, dopo nove anni accademici, conseguirà il baccalaureato “summa cum laude”. Madre di tre figli, insegnante prima nella scuola e poi nel carcere, si afferma come teologa impegnata a riportare l'ordine simbolico delle donne nella Chiesa e nella società. Muore dopo una lunga malattia iniziata nel 1993 e tuttavia, durante quegli anni, pur dalla sua sedia a rotelle, continua ad essere presente nella vita cittadina, con i suoi scritti e le sue appassionate prese di parola.

“Noi da ragazzini eravamo abituati ad avere in casa visite piuttosto eterogenee, mio fratello le definisce caleidoscopiche. A volte erano donne a volte erano uomini, c'erano religiosi, ma anche persone con credenti, carcerati e poliziotti, comunisti e fascisti, perchè queste erano le etichette che si usavano all'epoca. La cosa bella però di mia madre è però che lei queste etichette non le voleva mai usare. Quando mi chiamava mi diceva “vieni Francesco, ti presento un'amica, ti presento un amico” e l'assenza delle etichette era una cosa fondamentale perchè eliminare l'etichetta voleva dire per lei eliminare la divisione sociale, ideologica, politica. Questo è un grande insegnamento che voglio portarmi nel cuore perchè se tu riesci ad eliminare le etichette sicuramente riesci ad essere amico e a dialogare con chi ti è vicino, è ovvio, ma se tu riesci a eliminare le etichette, riesci anche a dialogare e a diventare amico di persone che sono a te molto lontane. Questo è il grande insegnamento che mi porto nel cuore”

**Parole del figlio Francesco in occasione della presentazione del libro "L'utopia e la conserva"**  
in ricordo di Ivana Ceresa il 28 Febbraio 2011, Mantova, Teatro Bibiena

## **Clara Lubich (1920 – 2008 )**

Fondatrice del movimento dei “Focolarini”, “serva di Dio” ha in corso una causa di sanificazione. A causa delle idee socialiste del padre, che perde per questo il suo lavoro, conosce da bambina un’estrema povertà. Insegnante elementare, si iscrive nel 1940 a Filosofia a Venezia. Nel 1943, si consacra a Dio. Questa data è anche quella della nascita del movimento dei focolari che avrà impatto mondiale. Nel 1956 crea inoltre “I volontari di Dio” e dieci anni dopo “Gen”, generazione nuova. Oltre ai suoi numerosi dottorati “honoris causa” riceve nel 1998 a Strasburgo il premio europeo dei diritti dell’uomo.

Devi ricordarti che in tutte le religioni, nei loro libri sacri, nei libri sacri indu, nei libri sacri dei maomettani, nei libri sacri dei buddhisti, in tutti c’è una regola d’oro. Questa regola uguale per tutti dice: “Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te”, cioè amali. E poi: “Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te” che è la stessa cosa: amali.

L’amore è una cosa tanto semplice e tanto complessa. Esige la tua parte e aspetta la parte dell’altro. Se proverai a vivere d’amore, ti accorgerai che su questa terra conviene fare la tua parte. L’altra non sai mai se arriva; e non è necessario che arrivi. A volte resterai deluso, ma mai perderai il coraggio se ti convinci che nell’amore quel che vale è amare. E amare Gesù nel fratello e nella sorella, Gesù che sempre ti ritorna, magari per altre strade.

Egli si ti rende l’anima d’acciaio contro le intemperie del mondo e te le liquefa in amore verso tutti quelli che ti circondano: purchè tu tenga presente che nell’amore quel che vale è amare.

**(brani scelti da Un incontro con Gesù e Disegni di luce)**

## **Etty (Esther) Hillesum (1914 – 1943)**

Nasce in una famiglia ebrea liberale. La madre era sfuggita dai progrom russi rifugiandosi in Olanda, dove sposa Louis Hillesum, professore di letteratura classica e dove costruirà la sua famiglia (Etty e altri due figli). Etty, donna libera e colta, ma anche inquieta e a volte depressa, sarà segnata dall’incontro con Julius Spier, prima suo terapeuta che diventerà poi anche suo maestro spirituale. Colui, come ella scrive “che ha fatto partorire la mia anima”. A partire dal 9 marzo 1941, inizia un diario che ci parla della progressiva persecuzione contro gli ebrei, ma anche del cammino di una persona che, pur immersa nel “male assoluto”, si trasforma in un donna piena di amore e di pace che vive “costantemente in intimità con Dio”. Muore insieme ai genitori e al fratello Mischa, talentuoso pianista, nel campo di Auschwitz. L’altro suo fratello medico morirà nel 1945 nell’evacuazione del campo di Bergen-Belsen,

“Senza pietà, senza pietà. Ma noi dobbiamo essere tanto più misericordiosi nel nostro profondo. Questo era il senso della mia preghiera oggi, nel primo mattino:

Mio Dio, quest’epoca è troppo dura per degli esseri fragili come lo sono io. Dopo questa, lo so, verrà un’altra epoca molto più umana. Mi piacerebbe tanto sopravvivere per trasmettere a questa nuova epoca tutta l’umanità che ho preservato in me nonostante i fatti di cui sono testimone ogni giorno.

E’ anche il solo modo che abbiamo per preparare tempi nuovi: prepararli già in noi. Io sono interiormente così leggera, così perfettamente priva di rancore, ho così tanta forza e tanto amore in me. Vorrei tanto vivere, contribuire a preparare tempi nuovi, trasmettere loro questa parte indistruttibile di me stessa, perchè verranno senz’altro. Non si levano già in me giorno dopo giorno?



Questa era più o meno la mia preghiera questa mattina. Mi ero inginocchiata con totale spontaneità sul tappeto di fibra d'agave del bagno e le lacrime rotolavano sul mio viso. E questa preghiera mi ha dato forza, lo so, per tutta la giornata.”

**“Une vie bouleversée, Lundi 20 juillet, 9 heures et demi du soir p.184**

## **Simone Weil**

1909 – 1943 Filosofa, mistica e scrittrice francese, la cui vita fu segnata da radicali scelte esistenziali che la portarono dall'insegnamento alla condizione operaia e a un impegno di attivista partigiana, nonostante i persistenti problemi di salute.

Nello splendido libro “La prima radice”, Simone Weil critica una visione della politica orientata sul valore della forza secondo la quale il grande politico, il grande statista sarebbe colui che è capace di usare la forza. Alla base di questa visione, c'è un grande errore: se l'ideale di grandezza ci porta a dire che il grande uomo è quello che compie grandi cose nella storia, allora in questo modo non riusciremo mai a eliminare Hitler e altri dittatori dalla storia. Potremo dire che Hitler era un malvagio, ma resterà sempre un grande personaggio storico perchè ha compiuto grandi cose. Scrive Simone Weil: “tutto quello che si vorrà imporre a Hitler non gli impedirà di sentirsi una creatura grandiosa e soprattutto non impedirà tra 20, 50, 100, 200 anni a un piccolo ragazzo sognatore solitario, tedesco o no, di pensare che Hitler sia stato un essere grandioso che ha avuto dal principio alla fine un destino grandioso e di desiderare con tutta l'anima un uguale destino. Se continuiamo ad associare l'idea di grandezza all'idea di forza, un domani ci potrà essere qualcuno che per cercare di essere grande cercherà la forza, magari usata negativamente”.

Parafrasando Simone Weil, grande non è colui che è capace di usare la forza, ma grande è invece colui che è capace di obbedire alla verità che in qualche modo deve essere compiuta.

**Michele Nicoletti, in Etica e politica nelle cariche pubbliche**, Atti del convegno, Centro Europeo, 2006. Michele Nicoletti, filosofo, professore universitario, è oggi deputato del PD